

In
che squadra
gioca
Dow Jones?

L'Unità 2

Se non lo sai,
meglio chiedere a
Televideo
Rai. RAI
ITALIANO
DI CULTURA, DI BELLEZZA, DI DILETTO

Clamoroso e irresponsabile atteggiamento delle autorità ucraine sul destino della centrale

«Cernobyl? È sicurissima»

La lezione
di quella
tragica notte

PIETRO GRECO

CERTO, AVREBBE dovuto immaginare le conseguenze immediate del suo gesto, quel tecnico, ancora sconosciuto, che all'una e trenta di notte del 26 aprile 1986 spinse il pulsante di arresto rapido del reattore nell'unità numero 4 del complesso nucleare di Cernobyl. Lì, al confine tra l'Ucraina e la Bielorussia, nell'Unione Sovietica di Michail Gorbaciov, il nuovo e giovane Segretario del Partito Comunista. Avrebbe dovuto sapere, quel tecnico, che, abbassando le barre di controllo mentre il reattore era in una fase di estrema instabilità, avrebbe causato un immediato e incontrollabile aumento di potenza e, quindi, una catastrofica esplosione. Ma mai avrebbe potuto immaginare, quel tecnico, le conseguenze a lungo termine del suo gesto inopinato. E così oggi, a dieci anni di distanza, è il mondo intero a interrogarsi sugli effetti (e sugli insegnamenti) di quello sciagurato impulso.

Di effetti a largo spettro e a lungo termine, imprevedibili per l'oscuro tecnico di Cernobyl, la nube radioattiva che quella notte si elevò fino a un chilometro e mezzo di altezza sulla centrale, per disperdersi in breve su tutta l'Europa, ne ha avuti davvero molti. E a diversi livelli. Di quelli fisici, ambientali e sanitari, si è ampiamente discusso, nelle scorse settimane, in una serie di convegni scientifici e conferenze techno-politiche tenute a Vienna, presso l'Agenzia internazionale per l'energia atomica; a Minsk, la capitale dello stato più colpito, la Bielorussia; a Mosca, in occasione del G7 allargato alla Russia; e, da ultimo ieri a Roma, nel corso di una conferenza organizzata dall'Agenzia Nazionale per la Protezione dell'Ambiente e dall'Istituto Superiore di Sanità. Il semplice fatto che, di incontri, ce ne siano stati così tanti e di così alto livello, testimonia, al di là delle cifre (migliaia di chilometri quadrati di territorio contaminati; centinaia, forse migliaia, di tumori indotti) la vastità e la gravità delle conseguenze ambientali e sanitarie dell'esplosione di Cernobyl.

Tuttavia ci sono stati altri effetti, di natura politica e culturale, forse altrettanto vasti e drammatici conseguenti all'incidente. In primo luogo la discussione, ancora aperta, sul rischio nucleare. Questo rischio è intrinseco solo a un tipo di reattore, quello RBMK, moderato a grafite e raffreddato ad acqua, progettato e gestito in Unione Sovietica con vistose carenze dal punto di vista della sicurezza, o è intrinseco a un'intera tecnologia, quella che sfrutta le reazioni a catena di fissione del nucleo atomico per produrre energia elettrica? In alcuni paesi, come la Francia e il Giappone, ha nettamente prevalso la pri-

SEGUE A PAGINA 4

■ KIEV. «Cernobyl? La centrale più sicura del mondo. Il sarcofago? È bellissimo, è stato fatto per durare trent'anni». A far soffiare questo vento di ottimismo sul disastro decennale della centrale ucraina è il vice presidente della regione di Kiev, Nikolai Prymacenko. E con lui le autorità ucraine.

«La loro parola d'ordine è: minimizzare - dice un geologo che si era opposto alla costruzione della centrale, Georgy Bilasvkiy - Nessuna autorità amministrativa di questo paese dirà mai che il fiume Dniestr è contaminato. Che i radionuclidi impregnano il limo del lago artificiale formato dal fiume a sud della capitale. Ogni primavera, si alza il livello dell'acqua, il fondo viene smosso e viaggia fino al Mar Nero. Oggi,

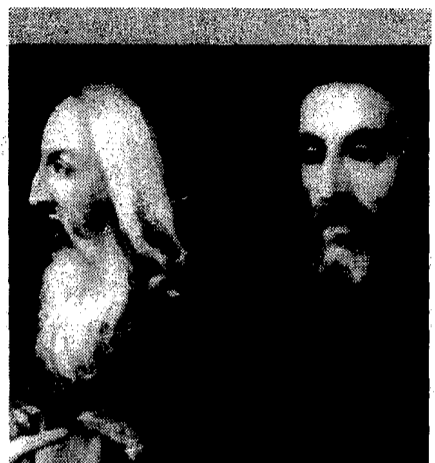
A Kiev
manifesa
Legambiente
«Chiedete
gli impianti»

BASSOLI COYAUD
A PAGINA 4

anche il pesce del Mar Nero è pericoloso».

Nella giornata di ieri a Kiev, in occasione del decennale dell'esplosione della centrale, si è svolta la prima manifestazione internazionale per chiedere la chiusura della centrale. Si sono avuti taferugli tra la polizia e un corteo di ambientalisti ucraini. Alcuni militanti di una organizzazione ambientalista internazionale sono stati arrestati e rilasciati. Dietro lo striscione con la scritta «Stop Cernobyl» hanno sfilato anche centinaia di bambini.

Intanto nella zona proibita vicina alla centrale la gente è tornata a coltivare gli orti e nelle case, sfondando i tetti, crescono alberi verdissimi.



Ritrovato un dipinto del '500

Il volto inedito di Leonardo

Alessandro Vezzosi, il direttore del Museo ideale di Vinci, ha ritrovato un dipinto sconosciuto del '500 che ritrae Leonardo fra Dürer e Tiziano. Una testimonianza importante sull'esegesi leonardesca del Cinquecento.

STEFANO MILIANI

A PAGINA 2

Un documento inedito

E Roma ordinò: deportate gli ebrei

«Consegnate gli ebrei ai tedeschi». Un documento inedito, firmato dal capo della polizia e inviato a Mentone, dimostra che prima del 25 luglio il Fascismo decise di mandare a morte cittadini israeliti.

NICHELE SARFATTI

A PAGINA 3

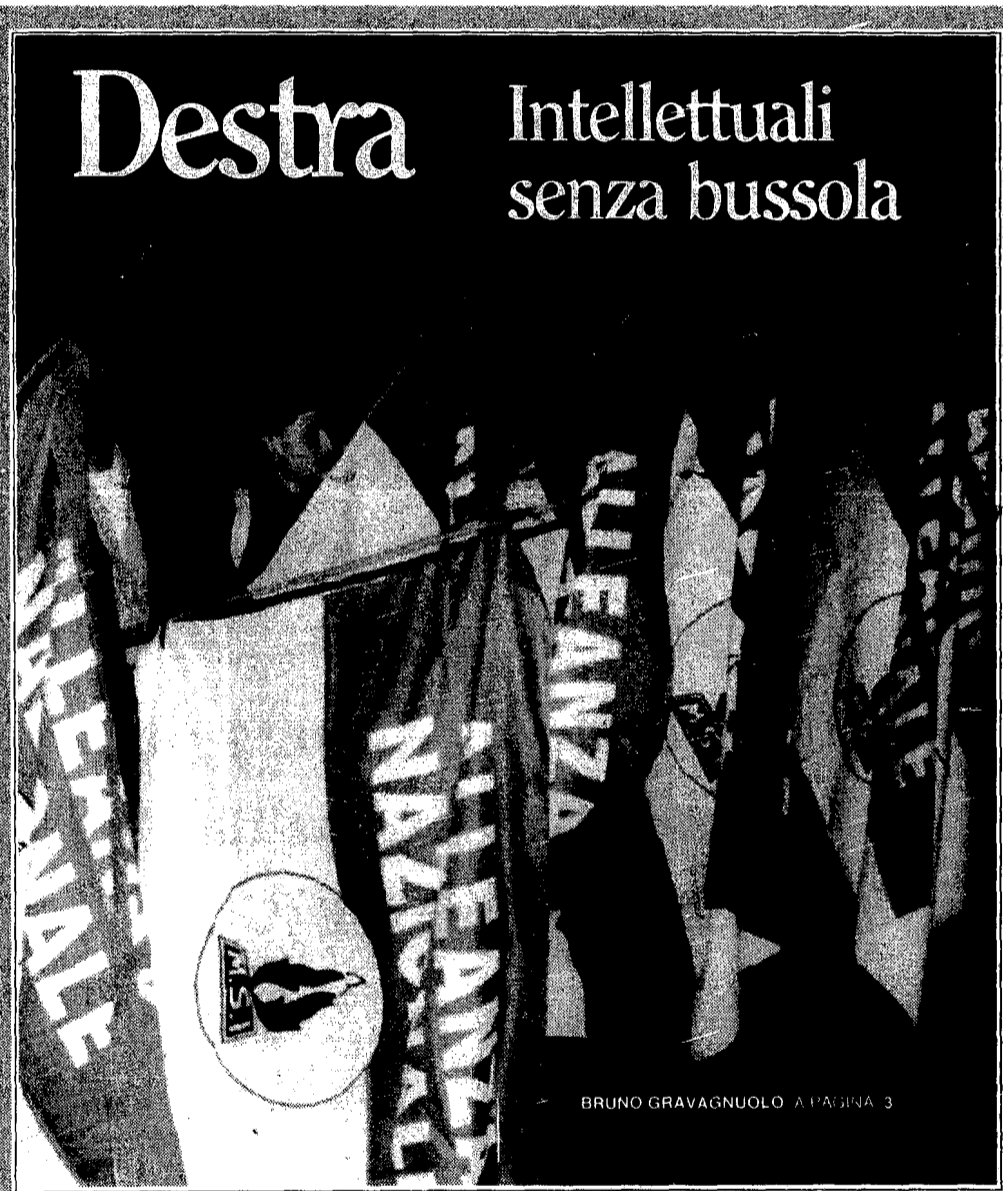
Calcio inquieto

Fallisce il vertice Nuovo sciopero?

Nulla di fatto al vertice di ieri a Palazzo Chigi tra Coni, Federcalcio e associazione calciatori. Lunedì Campana deciderà se proclamare o meno un altro sciopero. Il nodo resta quello dei parametri.

P. FOSCHI S. BERGI

A PAGINA 9



Destra Intellettuale senza bussola

BRUNO GRAVAGNUOLO A PAGINA 3

... la città del bello

60ª MOSTRA INTERNAZIONALE DELL'ARTIGIANATO
Firenze - Fortezza da Basso
20 Aprile - 1 Maggio 1996
Orario: 10/23 - Ultimo giorno: 10/20

SOGESE

Piccoli magnati tv in Australia

FA UN CERTO EFFETTO apprendere (Ansa-Reuter del 26 Aprile, titolo «Australia: una scuola per principi dell'emittenza»), che i rampolli di tre grandi casati dell'industria radiotelevisiva anglosassone, Murdoch, Packer e O'Reilly, sono stati mandati a farsi le ossa in Australia. Fa effetto soprattutto per le motivazioni di questa decisione, laddove si legge che quel mercato è considerato uno dei più duri del mondo, «sia per l'elevata concorrenzialità sia per le rigorose restrizioni imposte ai media». Fa ancora più effetto se si è appena finito di leggere il libro-capolavoro di Robert Hughes, «La riva fatale» (Adelphi), nel quale è narrata tutta l'epopea della fondazione dell'Australia mediante l'ignobile sistema della deportazione dei carcerati, architettato dal Governo Britannico alla fine del '700 come surrogato dello schiavismo americano. Perché in quel libro apprendiamo l'origine dello storico complesso d'inferiorità degli australiani, tutti inchiodati da uno

SANDRO VERONESI

spietato calcolo statistico a una poco aristocratica discendenza criminale. In effetti è vero, gli australiani discendono tutti dal sangue di quelle migliaia di disgraziati che, per aver rubato sei paia di scarpe o avere emesso una cambiale falsa o avere propugnato idee troppo radicali in Inghilterra, si ritrovarono nelle stive di vecchie navi da guerra dismesse che li portavano all'altro capo del mondo a fondare un intero nuovo continente civilizzato: un viaggio che per i più era senza ritorno, anche tra quei fortunati che sopravvivevano al viaggio e alla fatica, scontavano i loro sette o quattordici anni di pena e, una volta tornati liberi, decidevano di restare come coloni a lavorare per sé quella terra così a lungo lavorata per gli altri. Fa effetto dunque che proprio là, ora, un secolo e mezzo dopo, i magnati anglosassoni dell'editoria mandino i propri figli a imparare il mestiere, per via di un sistema di concor-

renze e di restrizioni molto più sofisticato che in casa loro. Fa effetto ma, a ben pensarci, è poi anche normale, e perfino giusto, poiché centocinquanta anni sono molti, e se un popolo li spende per progredire davvero mentre agli antipodi i suoi più titolati cugini stanno sprofondando da un bel pezzo nelle scorie del loro stesso sistema, esportato con grande orgoglio in tutto il mondo ma non sufficientemente protetto in patria, va a finire sì che i figli dei deportati si ritrovano a insegnare il mestiere ai figli dei deportatori. Perché, val la pena di ripeterlo, non conta molto da dove si parte, conta dove si arriva: e viene da chiedersi se non sia il caso di mandare in Australia anche Piersilvio e Marina Berlusconi, che insieme a Lechlan Murdoch, James Packer e Cameron O'Reilly potrebbero comporre una simpatica brigata di allievi, alla scuola dell'emittenza libera, competitiva e ben regolata sviluppatasi tra le pecore Merino che fornicano la lana dei loro maglioni.

Enrico Fovanna

Il pesce elettrico

Lettere, enigma,
messaggi da decifrare.
È il mistero di una realtà,
quella curda,
che sopravvive
alla guerra più dimenticata
del Pianeta

Pagine 280 Lire 7.000

Baldini & Castoldi